G. DONIZETTI

LA FAVORITA

DRAMMA SERIO IN QUATTRO ATTI

DI

ROYER e VAEZ

EDIZIONI « A. BARION »

DELLA

CASA PER EDIZIONI POPOLARI - S. A.

SESTO SAN GIOVANNI (MILANO)

LA FAVORITA

DRAMMA SERIO IN QUATTRO ATTI

DI

ROYER e VAEZ

TRADOTTO DA F. JANNETTI

MUSICA DI

GAETANO DONIZETTI

EDIZIONI « A. BARION »

DELLA

CASA PER EDIZIONI POPOLARI - S. A.

SESTO SAN GIOVANNI (MILANO)

PERSONAGGI

ALFONSO XI, Re di Castiglia . . . . . *Baritono*

LEONORA DI GUSMAN . . . . *Soprano*

FERNANDO . . . . *Tenore*

BALDASSARE, superiore del Convento di San Giacomo . . . . *Basso*

DON GASPARO, Ufficiale del Re . . . . *Tenore*

INES, confidente di Leonora . . . . . . *Soprano*

Signori e Dame della Corte - Paggi
Guardie - Montanari - Soldati - Cortigiani
Frati di S. Giacomo e Pellegrini

L'azione è nel Regno di Castiglia nel 1340.

Tip. Casa per Edizioni Popolari - S. A. — Sesto San Giovanni
(I-1934).

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

L'estremità d'una delle gallerie laterali del monastero di San Giacomo.

Suona l'Ave Maria.

I frati traversano la galleria, vengono dietro BALDASSARE *e* FERNANDO.

CORO Bell'alba foriera
D'un sole novello,
La nostra preghiera
Comincia per te.
Del padre, del duce
Fia il viver più bello,
Fia sparso di luce
Chi lieti ne fe'.
« Compagni, a lui l'onor, a lui la gloria.
(*tutti entrano, meno Baldassare e Fernando.*)

SCENA II. — BALDASSARE e FERNANDO.

BAL. Quegli accenti odi tu, Fernando?
FER. Io li odo.
BAL. Felici son per me, ma tu nol sei?
Non più ami tu il padre?
FER. Ah ciel! che parli!
Di questa terra eletto
A reggitor, pel moderato impero
Beata la rendesti, io pur contento
M'era al tuo fianco, ma...
BAL. Parla, finisci.
FER. Un novello m'assalse
Dolce desio, che di spiegar non oso:
Corsi al tempio, alla prece apersi il core,
A gloria ed a virtù, ma il vinse amore.
Una vergin, un angiol di Dio
Presso all'ara pregava con me:
Una speme, una gioia, un desio,
Un terrore quest'anima empiè.

Ah, mio padre! rapiami la bella
Fin l'estrema virtude del cor.
Chiedo al cielo conforto, ma quella,
Solo quella mi è innante tuttor.
Da quel giorno che insiem le soavi
Aure grate con essa spirò,
Queste mura a Fernando son gravi,
Un destin più ridente sognò.
De' miei mali nell'atra procella
Un'aita ricerca il mio cor,
Ed al cielo mi volgo, ma quella,
Solo quella m'è innante tuttor.

BAL. E fia vero?... son desto o vaneggio?
Tu, d'onore, tu simbol di fè:
Che, me spento, sull'alto mio seggio
Dêi sederti e regnare per me!

FER. Padre, io l'amo!

BAL. « Deh! taci, o dolor!
Non sai tu che d'un giusto al cospetto
De' superbi l'orgoglio svanì?
Non sai tu che il furor del mio petto
Tutta Iberia riscosse, atterrì?

FER. Padre, io l'amo!...

BAL. « Ah sventura! non sai
« De' mortali a che tragge l'amor?
Ma rispondi: chi è dessa la bella
Che sì facil trionfa di te?
La sua patria, i congiunti, favella,
Il suo nome, il suo rango, qual'è?

FER. Io l'ignoro, nol chiesi giammai:
Padre, io l'amo!

BAL. « Deh! taci... oh terror!
Vanne dunque frenetico, insano,
Lungi reca l'errante tuo piè;
Che del Nume la vindice mano
Non ricada tremenda su te!

FER. Cara luce, soave conforto,
Deh! tu veglia propizia su me!
Tu mi salva! tu guidami al porto,
Tu sorreggi l'errante mio piè.

BAL. (*afferra la mano di Fernando che avviasi per partire, e gli dice con emozione*)

La perfidia, il tradimento,
Te, mio figlio, assalirà,
Fia tua vita un rio tormento,
Il dolor con te vivrà.
Forse in grembo al flutto infido
Un sospir udrassi un dì;
Fia del naufrago, che il lido
Va cercando che fuggì.

FER. Padre, ti lascio.

BAL. E che?

FER. (*in ginocchio*) Mi benedici.

BAL. Ohimè!

(*Fernando esce per la sinistra, tende le braccia a Baldassare che volge la testa, asciugandosi una lagrima, e s'allontana*).

SCENA III

Ameno sito sulla riva dell'Isola di Leone.

INES, DONZELLE SPAGNUOLE.

CORO Bei raggi lucenti,
Bell'aure bëate,
Il suolo smaltate
Di candidi fior;
Di gioie ridenti
Fragranza qui spira,
Ognor qui s'aggira
La pace e l'amor.

INES Un genio divino
Ci veglia, ci guida,
Propizio ne affida
D'un genio il favor.
Al lieto destino
Risponda il contento,
Ad esso l'accento
Fia sacro del cor.

Silenzio!

Puro è il mar, sereno l'aere,
Il battel già qui s'avanza,
Lo dirige la speranza.
Silenzio!

(*il Coro di Donzelle si avvicina alla sponda e guarda da lungi*)

INES *e* CORO Dolce zeffiro, il seconda,
Lieve spira in sulla vela,
Finchè il tragga a questa sponda
L'amoroso suo destin:
Ed al giunger tuo disvela,
Questo suol a far più grato,
Il sospiro profumato
Degli aranci e gelsomin.

SCENA IV

FERNANDO *giunge su di una barca, avendo un velo agli occhi, che gli vien tolto dalle Donzelle.*

FER. (*alla Donzella che gli dà la mano*)
Messaggera gentil, ninfa discreta,
Che ognor su queste sponde
Il mio venir proteggi, e il mio ritorno,
A che non odo di tua voce il suono?
Ma taciturna sempre! Ah ti scongiuro!
La tua donna, la mia, persiste ancora
Il suo rango a celarmi, il nome? Ah parla!
Chi è dessa?

INES Vano è il domandar...

FER. L'arcano
È dunque sì tremendo?

INES Assai più che nol credi. (*vede venir Leonora*).
Ella vêr noi s'avanza, a lei lo chiedi!

(*Leonora inoltrasi e fa segno alle altre di ritirarsi*).

SCENA V. — FERNANDO *e* LEONORA.

LEO. Ah, mio bene, un Dio t'invia,
Vieni, ah vien, ch'io viva in te!
Tu sei gioia all'alma mia,
Terra e ciel tu sei per me.

FER. Lungi da un padre amato
Per te solcato ho l'onda.
LEO. Ma da quel dì beato
Veglia un pensier su te
E vêr l'amica sponda
Ei ti conduce a me.
FER. Felice io son?
LEO. Più misera
Forse son io di te!
FER. Per pietade a me disvela
Qual periglio qui si cela!
Pel tuo cor, s'è mio l'impero,
Vo la morte ad incontrar.
LEO. Ah! che il fato è ognor severo!
FER. Chi sei tu?
LEO. Nol domandar.
FER. Tacerò, ma pria rispondi
Se possente è in te l'amor.
Tuo destin col mio confondi,
Sposo tuo mi stringi al cor...
LEO. Il vorrìa... nol posso!
FER. Oh smania!
Che mai sento! Oh mio terror!
Cruda mia sorte orribile,
Misero appien mi fe'!
LEO. Omai d'un Nume vindice
Piombò la man su me.
Un dì sul mio disegno
Lieto sorrise amor,
E in queste cifre un pegno
Potea donarti il cor.
FER. Ebben?
LEO. Non hai tu detto
Più fiate a me, che onor
Entro il tuo petto alberga
Primier?
FER. Lo dissi.
LEO. (*mostrandogli una carta*)
In questo
Certo ti rendo l'avvenir, ma devi
Tu qui giurarmi in pria...

FER. E che?
LEO. Fuggirmi...
FER. Ah mai!
LEO. Vanne e m'oblia!
FER. Ch'io debba lasciarti
Possibil non è...
Mia vita è l'amarti,
Se' tutto per me...
Pria freddo il cor mio
Per morte sarà,
Ma dirti l'addio
Ah mai non potrà.
Compiangermi ognora
Il mondo mi de',
Ma un vil chi t'adora,
Mel credi, non è.
LEO. Deh vanne, deh parti!
Deh fuggi da me!
M'è gioia l'amarti,
Delitto è per te.
Ah, freddo il cor mio
Per morte sarà,
Nel dirti l'addio,
Ma dirtel dovrà.
Compiangere ognora
Il mondo ti de',
Ma indarno s'implora
Pietade di me.

SCENA VI

INES, *accorrendo tutta tremante, e detti.*

INES Ah! Leonora, il re.
LEO. Che sento!
Giusti numi!
FER. (*sorpreso*) Il re!
LEO. Oh spavento!
(*ad Ines*) Io ti seguo.
(*poi a Fernando dandogli la carta che avevagli mostrata dapprima*)
Prendi e va:
Fuggi.

FER. Ah! mai.
LEO. Gran Dio! pietà.

(*Leonora getta a Fernando un ultimo sguardo, poi parte precipitosamente*).

SCENA VII

FERNANDO, *che ha ritenuto* INES, *che era per seguir* LEONORA.

FER. E l'uom, che la desìa,
È il re?
INES Sì, è Alfonso, ah taci.
FER. È sciolto il velo.
La sua cuna, il suo rango
L'avvicinano al soglio.
Ed io... chi sono? sventurato, oscuro,
Senza gloria.
INES Deh! taci.

(*ella fa segno di tacersi e parte*)

FER. Io non mertava
Il suo amore, il suo cor.

(*riguarda la carta datagli da Leonora*)

Gran Dio! che degno
Io ne divenga or vuol... Sì, questo rango,
Questo titol e quest'onor sublime!
Or ecco un solo istante,
Capitano, guerrier mi scorge e amante.
Sì, che un tuo solo accento
La voce egli è d'un Dio,
L'amor che in petto io sento
Accende in me il valor.
Ho dolce in cor la speme,
Se il tuo campion son io,
Chè noi vivremo insieme,
Beati dell'amor.
Ti lascio, o suol diletto — cui noto è il mio destin.
Tornare a te prometto — cinto d'alloro il crin.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria, dalla quale veggonsi i giardini.

ALFONSO *e* DON GASPARO.

ALF. Giardini d'Alcazar, de' mauri regi
Care delizie, oh quanto
Alla vostra ombra riandar m'è grato
I dolci sogni dell'amore,
Onde s'inebria il cor!

GAS. Del vinto il tetto
È premio al vincitor, per te la fede
Trionfa, e Ismael fugge e paventa.

ALF. Sì, di Marocco i regi
E di Granata insiem, vider la luna
A Tarifa crollar.

GAS. Fu la tua gloria,
Signor.

ALF. Fu mia? non mai:
Fu Fernando, fu quel garzon valente,
Che un giorno sol fe' noto,
Che rannodò l'armata
Salvando il suo signor; ogg'io l'attendo
A Siviglia, e innanzi a tutti
Il suo valore d'onorar desìo.

GAS. Della tua sposa or giunse
Sdegnoso il genitor.

ALF. (*con impazienza*) Alcun gli fea
Già chiaro il mio pensiero!
(*Don Gasparo, a cui Alfonso fa cenno di uscire, si inchina con rispetto e parte*).

SCENA II

ALFONSO *solo.*

ALF. (*seguendo con lo sguardo Don Gasparo*).
Ma de' malvagi invan sul capo mio
Sventura impreca invida rabbia, invano
Contro il mio amor congiurano; di tutti

L'inique trame io scerno,
Per te, mia vita, affronterei l'averno.
Vien, Leonora, a' piedi tuoi
Serto e soglio il cor ti pone;
Ah se amare il re tu puoi,
Mai del don si pentirà!
Lo splendor delle corone
Cede innanzi alla beltà.
De' nemici tuoi lo sdegno
Disfidar saprò per te;
Se a te cessi e l'alma e il regno,
Io per gli altri ancor son re.
De' miei dì compagna io voglio
Farti, o bella, innanzi al ciel,
Al mio fianco unita in soglio,
Al mio fianco nell'avel.

(*movendo incontro a Don Gasparo, che ritorna, e col quale s'intrattiene*).

Per la festa previen tutta mia Corte.

SCENA III

LEONORA, *discorrendo a voce bassa con* INES. ALFONSO e DON GASPARO.

LEO. Ebben, così si narra!
INES Ei prode vincitor.
LEO. Egli è Fernando!
A lui la gloria!...
O cielo! a me l'infamia!...

(*fa cenno ad Ines di ritirarsi e il re s'avvicina a Leonora*).

ALF. Ah Leonora, il guardo
Perchè mesta inclinar?
LEO. Lieta tu credi
Sia la tua donna teco?...
Quando le soglie paterne varcai,
Debil fanciulla delusa nel cor,
Giunta qui teco, divider sperai
Il talamo offerto di sposa all'amor.

ALF. Taci. (*sommessamente*)
LEO. Sì, Alfonso... traviata, avvilita,
M'hai tolto il padre, l'onore, la fè.
Tacita e sola, e da tutti schernita,
Tra l'ombre ascosa la bella è del re.
ALF. In questo suolo a lusingar tua cura
Regna il piacer, la via sparsa è di fior.
Se intorno a te più bella appar natura,
Ahi! donde avvien che tanto è il tuo dolor?
LEO. In questo suol s'ammanta la sventura
Di gemme, d'oro e di leggiadri fior.
Ma vede il cielo la mortal mia cura;
Se ride il labbro, disperato è il cor.
ALF. Ma di tue doglie la cagion primiera?
LEO. Ah! taci... indarno tu la chiedi a me;
Soffri che lungi da tua Corte io pera.
ALF. A ogni uomo è noto l'amor mio per te:
Alfin vedrai se questo cor t'adora.
LEO. È vil Leonora, troppo grande è il re.
ALF. (Ah! l'alto ardor che nutro in petto
In lei divien sterile affetto:
Non v'ha destin del suo miglior:
Pur grave, o Dio, le pesa in cor).
LEO. (Ah! l'alto amor che nutro in petto
In me divien soave affetto,
Ma splende invan, come folgor,
Di tomba, oh Dio, nel muto orror).
(*entrano in questo momento dame, cavalieri, paggi e soldati*)
ALF. Poni tregua al martir, siedi regina
Della festa, che amor a te destina.

SCENA IV

DON GASPARO *e detti.*

GAS. Ah! Sire!
ALF. Che mai fu?
GAS. (*sommessamente*) Tua fede intera
Al suddito fedele ognor negasti:
Ebben, lei che colmasti

Di fortuna e di gloria, il suo sovrano
Nel segreto tradìa.

ALF. Menti.

GAS. Uno schiavo
Questo foglio recato avea per essa
Ad Ines! *(Alf. legge)* Il labbro mio non mente.

ALF. *(allontanando d'un gesto Don Gasparo)*
No, possibil non è.
(volgendosi a Leonora) Chi scriverti osa,
E parlarti d'amor?

LEO. *(riconoscendo il carattere)* Ah! l'uom che adoro.

ALF. Oh! tradimento! il nome?

LEO. Ah! pria la morte
Che appagar tal desìo.

ALF. Forse i tormenti l'otterranno.

LEO. Oh! Sire!

SCENA V

Detti. BALDASSARE *penetra improvvisamente nella galleria, seguito da monaci che recano una pergamena. Al suo apparire si manifesta in tutti una grande agitazione.*

ALF. Qual tumulto! chi ardisce
Inoltrar?

BAL. Io son quello, io son che vengo
Le tue colpe a impedir.

ALF. Veglio! che parli?

BAL. Re di Castiglia, Alfonso, io qui reclamo
In faccia al ciel giustizia.
Ove al dover t'opponi, in questa terra
Rivi di sangue scorreran fra poco.

ALF. Rispetto io deggio
Della mia sposa al genitor, ma oblio
Te mai non prenda che il tuo re son io.

BAL. Tu per la scaltra ed abbietta
Che del tuo amor s'ammanta, a vil tripudio
Dannar vuoi la mia prole?

ALF. Io sì, lo voglio.

TUTTI Oh Cielo!
ALF. È sacro il mio voler; la fronte
Ornar della corona
D'altra donna mi piace, e sia qualunque
Questa regal mia cura,
Giudice all'opre, il re son io.
BAL. Sventura!
Paventa del furor
D'un Dio vendicator,
Su' rei terribil scende
E scudo egli è al tapin;
Tu le procelle orrende
Affronti, sconsigliato,
Ma già l'estremo fato
Minaccia il tuo destin.
LEO. Io fremo dal terror,
E sovra il mesto cor
L'ira terribil scende
Del crudo mio destin.
Tra le procelle orrende
Agghiaccia il cor turbato,
E vedo estremo fato
Sorger d'appresso alfin.
ALF. Agli atti ed al furor,
Che gli arde in mezzo al cor,
Fiero il rimorso scende
Entro il mio petto alfin:
Ma le procelle orrende
Non mi vedran cangiato;
Tu trema, sconsigliato,
Sul nero tuo destin.
GAS., CORO Io fremo dal terror,
E sovra il mesto cor
L'ira terribil scende
Del barbaro destin.
Tra le procelle orrende
Agghiaccia il cor turbato,
E vede estremo fato
Sorger d'appresso alfin.
BAL. Voi tutti che mi udite,
La coppia rea fuggite;

Questa perversa femmina
Ha maledetto il ciel.

LEO. Oh Dio!

ALF. Leonora! ahi misera!

LEO. M'inghiotta omai l'avel.

CORO Che mai parlò del ciel!

ALF. E con quai dritti!...

BAL. In nome
Del pastor sommo, maledetti entrambi
Se doman gl'iniqui stolti
Non sian per sempre separati e sciolti.

ALF. (Ah! che diss'egli? quel labbro insensato
Di rovesciar il mio trono ha tentato:
Il petto m'arde fremendo di sdegno,
Pur la vendetta non scende del re!
Ah! pria ch'io ceda, perisca il mio regno,
Lo scettro, il brando, s'infranga con me).

LEO. (Ah! che diss'egli? quel petto infiammato
Me dalla terra, dal ciel ha scacciato.
Muta quest'alma non nutre un disegno,
Nè la vendetta reclama del re;
Amor, vergogna m'invade e disdegno,
Morte, deh, scendi propizia su me).

BAL. (*togliendo una pergamena dalle mani dello scudiere*)
Lo stemma è questo
Del sommo pastor.
Sì, d'un Nume terribile, irato
Difende il braccio l'inerme oltraggiato:
Alfonso, trema, vedrassi nel regno
Arder di guerra la face per te;
Sacro all'infamia, de' popoli a sdegno,
Ricada il sangue sull'empia, sul re.

GASPARO *e* CORO.

(Ah! che diss'egli? quel labbro infiammato
Face di guerra qui in mezzo ha gittato;
Il petto gli arde tremendo di sdegno,
Pur la vendetta non scende del re;
Sia quest'infame bandita dal regno,
Sia maledetto chi asilo le diè!)

INES *e* CORO *di donne.*

(Ah! che diss'egli? quel labbro infiammato
Face di guerra qui in mezzo ha gittato;
Il petto gli arde tremendo di sdegno,
Pur la vendetta non scende del re;
D'amor le gioie, la speme d'un regno,
Donna infelice, già tutto perdè).

(*Leonora fugge smarrita, celandosi il volto fra le mani*).

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Gran sala.

FERNANDO *solo, entrando.*

A lei son presso alfin! Partiva ignoto
E riedo vincitor; mentre in sua Corte
M'appella il re, d'amor più che d'orgoglio
Mi freme in petto il cor: colei che adoro
Quivi soggiorna,
A conoscerla alfin l'alma ritorna.
Il re! (*avvicinandosi il re si ritira modestamente*).

SCENA II

ALFONSO *entra pensieroso.* DON GASPARO *lo segue.* FERNANDO *in disparte.*

GAS. Qual fora di quell'empio il fato?
ALF. Ceder dunque dovrò
(*senza badargli favellando tra sè*)
D'un veglio alle minacce?
GAS. Ma il re giustizia
A sè ricusa?
ALF. Leonora inoltri:
Ines, complice sua, prigion rattieni. (*Gas. parte.*)
Sei tu, (*vede Fern.*) mio nume tutelar; ti deve
La sua salvezza il re.
FER. Contento appieno
Mi fe' l'onor.
ALF. De' tuoi sudori, o prode,
Tu stesso, il vo', la ricompensa or chiedi.
All'accento del re t'affida e credi.
FER. Sire, soldato misero
Per nobil dama amor m'accende il petto.
E i miei trionfi io deggio,
La mia gloria al suo amor. Questa ti chieggo.

ALF. Sia tua, la noma.
FER. Ella, signor, s'appella...
La vedi, la più bella! (*scorge Leo. che s'inoltra*)
ALF. (*stupefatto*) Leonora!

SCENA III

LEONORA *e detti.*

LEO. (*sorpresa alla vista di Fer.*) Oh ciel, l'amante!
Rea comparirgli innante!
ALF. Ei del suo cor la brama,
Ch'ei t'ama ei mi svelò.
LEO. (Quel guardo m'agghiacciò).
ALF. (Potria piombar su te,
Poichè il tacer ti alletta,
La collera del re
Con l'alta sua vendetta...)
Fernando a te la mano
Desìa di sposo offrir.
LEO. Oh! che di' tu?
ALF. Il sovrano
L'accorda al suo desir.
LEO., FER. Cielo!
ALF. Tu dêi partir.
A tanto amor, Leonora, il tuo risponda,
Quand'ei felice non vivrà che in te;
Dolce la speme del suo cor seconda,
Ch'ei mai non debba maledir tua fè!
LEO., FER. Se inganno è questo o sogno, a me s'asconda
Luce che il vero rischiarar mi de'!
ALF. Entro un'ora il sacro rito
Sia compito.
FER. O mio signor,
Ai tuoi piè col sangue mio
Or vogl'io donarti il cor.
LEO. Ma tal giuro?...
ALF. (*piano a Leo.*) Ei fia serbato:
Se ingannato io fui da te,
Vendicarsi appien sa il re.
(*Alfonso parte, conducendo Fernando*).

SCENA IV

LEONORA *sola, cadendo sopra il sofà.*

Dunque fia vero, oh ciel? desso... Fernando!
Lo sposo di Leonora!
Tutto mel dice, e dubbia è l'alma ancora
All'inattesa gioia. Oh! Dio! sposarlo?
Oh mia vergogna estrema! In dote al prode
Recar il disonor, non mai; dovesse
Esecrarmi, fuggir, saprà in brev'ora
Qual sia la donna ch'egli tanto adora.
Oh mio Fernando! della terra il trono
A possederti avria donato il cor.
Ma puro l'amor mio, come il perdono,
Dannato, ahi lassa! è a disperato orror.
Il ver fia noto, e in tuo dispregio estremo
La pena avrommi che maggior si de'.
Se il giusto tuo disdegno allor fia scemo,
Piombi, gran Dio, la folgor tua su me.
Su, crudeli, e chi v'arresta?
Scritto è in cielo il mio dolor;
Su, venite, ella è una festa,
Sparsa l'ara sia di fior.
Già la tomba a me s'appresta
Ricoperta in negro vel.
Ah! la trista fidanzata
Maledetta, disperata,
Non avrà perdono in ciel.

SCENA V. — LEONORA *ed* INES.

LEO. Ines!
INES Fia ver? Fernando a te consorte?
LEO. A me! che parli? la crudel fortuna
Tanta gioia al mio cor, no, non serbava.
Va di Fernando in traccia,
Digli ch'io fui del re l'amante... Ah! s'egli
Irato m'abbandona,
Nè un lamento darò, ma se, a Dio pari,
Generoso perdona,

Prostrata ognor servirlo,
Amarlo, benedirlo,
Fia poco ancor; per lui son presta a morte.
Così gli parla; almen ch'ei sappia il vero,
E per me primo il sappia. (*parte*)

INES Sì, non temere, al zelo mio t'affida,
Io corro...

SCENA VI.

DON GASPARO, *Guardie e detta.*

GAS. Arresta; un cenno
Del tuo sovran t'impone
Che a me prigion ti rendi.
Dessa tu dêi seguir. (*accennando la Guardia*)

INES (*turbata*) Dio, ci difendi.

(*Don Gasparo consegna Ines alle Guardie che la conducono fuori*).

SCENA VII

Tutta la Corte e detto, poi ALFONSO *e* FERNANDO.

CORO Già nell'augusta cella,
Di cui la vôlta splende,
Voce soave appella
Gli sposi al sacro altar;
Regni in que' petti eterno
L'amor che sì l'accende,
Spanda favor superno
D'ogni dolcezza un mar.

FER. Ah! che da tanta gioia
Inebrïato è il cor, sogno avverato!
Insperato favor! poss'io del pari
Ir de' più grandi al fianco.

ALF. A ognun fia noto
Quant'io t'onori. Oh tu che mi salvasti,
Tu vincitor de' mauri... di Zamóra
Conte e marchese di Montreal...
(*Fernando fa un cenno di sorpresa*) Ti eleggo.
Quest'ordin t'abbi ancora.

(*Si distacca dal collo un ordine di cavalleria, e lo pone a quello di Fernando, che nel riceverlo pone un ginocchio in terra*).

CAS., CORO Ebben, che parvi?
CAV. I re son generosi.
GAS. Il prezzo è questo
Dell'onta e dell'infamia!
CAV. Dunque, vero è l'imen?
GAS. Suocero e rege
Si consigliaro insieme, e il patto indegno
Dovrà del veglio rattemprar lo sdegno.
UN CAV. Ma vien Leonora.
GAS. (*ironicamente*) Oh la novella illustre!

SCENA VIII.

LEONORA *e detti.*

Essa è pallida ed è circondata da Dame. ALFONSO, *vedendola, si allontana con dolore.*

LEO. Io mi sorreggo appena!... Oh ciel! gli sguardi
(*scorgendo Fernando che la contempla amorosamente*)
Senza rancor mi volge!
FER. L'ara è presta, o gentil. (*avvicinandosi*)
LEO. Gran Dio!
FER. Tu tremi!
LEO. Ah sì, di gioia.
GAS., CAV. (Oh infame!)
FER. Meco vieni,
E d'uno sposo al fianco or ti sostieni.
(*Fernando sorte conducendo per mano Leonora; le Dame ed una parte de' Cavalieri li seguono*).

SCENA IX

DON GASPARO *e Cavalieri.*

GAS. Oh viltade, obbrobrio insano!
CAV. Questo è troppo per mia fè!
GAS. Di consorte offrir la mano!
CAV. Alla bella del re!

GAS. Il montanaro abbietto!
CAV. Senza fama e onor!
GAS. Marchese il re l'ha detto.
CAV. Prence il vedrete or or.
GAS. D'Alcantara l'onor a lui fu dato
E dei tesori...
CAV. Un rango ed un poter!
TUTTI Di sue virtudi e del suo cor bennato
Pagar fu dritto il vago avventurier.

(*i Cavalieri usciti dal corteggio ricompariscono; gli altri riuniti nella sala muovono loro incontro, e sembrano domandare i particolari della cerimonia. Il rito è compiuto. Tutti testimoniano la loro indignazione*).

Si tenti almen, se il nostro spregio ei sfida,
Che al vile orgoglio mai la sorte arrida,
Che alcun di noi non cerchi il suo favor,
Ch'ei abbia sol compagno il disonor!

SCENA X.

FERNANDO *e detti.*

FER. Per me del cielo
Si dispiega il favor; ah la mia gioia
Dividete voi pur; meco esultate (*ai Cavalieri*)
Di sì lieto destin, è mia per sempre
Questa donna adorata; avvi ad un cuore
Ben più raro?... mi dite!
GAS. *e* CAV. (*freddamente*) . Avvi: l'onore.
FER. L'onor, sua nobil fiamma
A me fu sacra ognora, e dalla culla
Io la toglieva in dote: e tutti i beni,
Che ogg'io posseggo,
D'essa son fumo al paro.
GAS. *e* CAV. Un ve n'ha ch'è per te pensier più caro.
FER. Che diceste? Dell'ingiuria
Vo' ragion... no, m'ingannai.
Deh! parlate, ve ne supplico,
Qua le destre, amici...

CAS. *e* CAV. (*ritirando le loro mani*) Ah mai.
E questo nome augusto
In avvenir, marchese,
Più non s'udrà per noi.

FER. Gli atti perversi
Fian lavati col sangue.

GAS. *e* CAV. Ebben, si versi.

TUTTI Andiam.

SCENA XI

BALDASSARE *e detti.*

BAL. Dove correte?
Di quel cieco furor gl'impeti stolti
Sospendete un istante.

FER. (*accorrendo verso Baldassare*) Il padre mio!

BAL. Fernando! (*serrandolo al suo seno*)

GAS. Lo sposo di Leonora! (*con ironia*)

BAL. (*distaccandolo dalle sue braccia e respingendolo*) Oh Dio!
Tu sei disonorato!

FER. Oh come, oh quando
Il mio nome macchiai?

GAS., BAL. *e* CAV. La destra or dando
Alla bella del re!

FER. (*atterrito*) Alla bella del re!
Che!... Leonora!... l'inferno
Arde sul capo mio!...

BAL. Tu l'ignoravi?

FER. Alla bella del re! (*con furore crescente*)

BAL. Figlio!

FER. Il lor sangue
È a me dovuto.

BAL. (*guardando fuori*) Arrestati, alcun giunge.

FER. Ebben, l'attendo.

BAL. Fuggi.

FER. Ah no, vendetta
Bramo.

BAL. Fernando, ah figlio mio!

FER. Padre, mi lascia, or in me parla Iddio.

TUTTI Qual furor in quell'aspetto!
Il re!

SCENA XII

ALFONSO *che dà la mano a* LEONORA *e detti.*

FER. (*andandogli incontro*) Sire, io ti deggio
Mia fortuna, mia vita,
Di conte il nome, ogni splendor novello,
Dovizie, dignità, beni supremi
Che l'uom desìa: ma tu volesti, o Dio,
Farli al prezzo crudel dell'onor mio!

ALF. O ciel! di quell'alma
Il puro candor,
Perduto ha la calma,
Si cangia in furor.
L'oltraggio che scende
Sul capo d'un re,
Immobil mi rende,
Tremante mi fe'!

FER. Un giuro dell'alma
M'ha spento il candor,
Più rendermi in calma
Non puote l'onor;
Le pene che intende
Rivolger su me,
Ricadan tremende
Sul capo del re.

LEO. Se il ver di quell'alma
Turbava il candor,
Perchè nella calma
Serrommi al suo cor?
Ah l'ire che intende
Rivolger sul re,
Crudeli, tremende,
Ricadon su me.

BAL. Un giuro a quell'alma
Già spense il candor,
A renderla in calma,
Deh! torni l'onor.
L'oltraggio che scende
Sul capo del re,

Immobil lo rende,
Tremante lo fe'!

GAS. CORO O ciel! di quell'alma
Il puro candor,
Perduto ha la calma,
Si cangia in furor.
L'oltraggio che scende
Sul capo d'un re,
Immobil lo rende,
Tremante lo fe'!

ALF. Orsù, Fernando, ascoltami.
FER. Il tutto è a me svelato.
LEO. (Ei non sapea mio fato!)
FER. Manto d'infamia a tessermi,
Me sol sceglieva il re.
ALF. Marchese... *(con collera)*
FER. Io tal non sono:
Ogni pregiato nome
Saprà calcar mio piè.
Signori; a onor tornatemi; *(ai Cavalieri)*
Bersaglio della sorte
Io vado incontro a morte,
E il solo nome ognor
Avrò del genitor.
LEO. (Ines, rispondi, ov'è?) *(a Don Gasparo)*
GAS. (Ines! rinchiusa in carcere...)
LEO. (Or tutto è noto a me.)
FER. Quest'ordin venerato,
(si toglie dal collo l'ordine ricevuto dal re)
Prezzo d'infamia, io rendo;
Il brando profanato, *(trae la spada)*
De' tuoi nemici al ciglio
Tanto finor tremendo,
Io spezzo innanzi a te,
Chè dono ei fu del re.
Maledetta è l'ora e il giorno
Che in me cadde un tanto scorno,
Che in compenso ai miei sudori
Mi gettasti infamia ed ôr;
Serba, ah serba i tuoi tesori,
Lascia solo a me l'onor.

LEO. Grazia, ah, sire! in questo giorno
Per noi cadde un tanto scorno;
(*si volge poi a Fernando che la respinge*)
Nobil alma, i tuoi furori
Sono strali al mio cor;
La vendetta che tu implori,
Ben l'avrai, ma m'odi ancor.

ALF. Troppo, ah! troppo in questo giorno
Cadde in me d'oltraggio e scorno;
Trema, ingrato, i miei furori
Tu raddoppi e il mio dolor:
La vendetta che tu implori
Nel rimorso è del mio cor.

BAL. Maledetta è l'ora e il giorno
Che in noi cadde un tanto scorno,
Che, intrecciato cogli allori,
Serto fu di disonor:
Vieni, o figlio, e ai tuoi furori
Renda calma il genitor.

GAS. CORO Su noi cadde in questo giorno
Il rimorso e insiem lo scorno:
Lo spregiammo, e d'alti onori
Degno è assai quel nobil cor...
Vanne, o prode, e a' tuoi furori
Renda calma il genitor.

(*Movimento generale. Fernando esce seguito da Baldassare; i Cavalieri si dividono rispettosamente per lasciarlo passare e gli s'inchinano dinanzi*).

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

La facciata della chiesa di S. Giacomo.

Monaci e BALDASSARE. *Alcuni di loro sono prosternati, altri scavano la loro tomba e ripetono ad intervalli:*

CORO Compagni, andiam dove il dolore ha tregua.
BALD. Splendon più belle
In ciel le stelle;
Ahi! lutto orrendo
In me piombò.
D'un figlio ancora
La voce intendo,
Ma l'ultim'ora
Per lei suonò.
CORO Splendon più belle
In ciel le stelle,
Angosce orrende
Quel cor provò.
D'un figlio ancora
La voce intende,
Ma l'ultim'ora
Per lei suonò.

(*Tutti entrano nella cappella, meno Bald. e Fern.*)

SCENA II

BALDASSARE *e* FERNANDO.

BAL. Figlio diletto, al padre
Tu sol rimani, dell'iniquo Alfonso
Fu vittima infelice
La suora tua.
FER. Ella in quel tempio or giace,
Nè più sentir può l'onta
Del ripudio crudel, a cui dannolla
L'empio, per donna
Che in manto ancor più nero
Volea coprir l'altro tuo figlio.

BAL. È vero.
Fernando, in me degli anni
È grave il peso, a te la mia vendetta,
La tua commetto; a eredità di sangue
Prepararti degg'io.
Fia men triste in la tomba il cener mio.
(*incamminandosi*)

FER. Mi lasci tu?

BAL. Nel tempio
Vanne, me appella un infelice. In questa
Notte giungeva ei qui, misero, infermo,
Il mio soccorso ei chiede.

FER. Giovine ancora?

BAL. Nell'età più verde:
Abbattuto, tremante, estremo fato
Minaccia i giorni suoi...

FER. Ahi! sventurato!
(*Baldassare parte*).

SCENA III. — FERNANDO *solo.*

Favorita del re! qual nero abisso,
Qual mai trama infernal la gloria mia
Avvolse in un istante,
E ogni speme troncò del core amante!
Spirto gentil — ne' sogni miei
Brillasti un dì — ma ti perdei.
Fuggi dal cor — mentita speme,
Larve d'amor — fuggite insieme.
Donna sleal — a te d'accanto
Del genitor — scordavo il pianto,
La patria, il ciel — e in tanto amore
D'onta mortal — macchiasti il core.

SCENA IV

BALDASSARE, *detto e monaci.*

BAL. Figlio, deh vien!

FER. Pace alla suora io teco
Or pregherò.

BAL. La prece dell'offeso
Ascolterà il Signor. (*tutti entrano nel tempio*).

SCENA V. — Leonora *sola.*

Leo. Fernando, ah dove,
Dove mai il troverò? questa è la terra
Ch'ei solitario alberga; in queste spoglie,
Dio di pietà, deh! fa che insino a lui
Mi fia dato inoltrar: dal rio dolor
Affievolita io sono.
Presso a morir, della mia vita il dono
Prendi, gran Dio, ma di Fernando al piede
Deh! m'ottieni il perdono.

Coro (*entro il tempio*).

Che fino al ciel la nostra prece ascenda,
Sulla tradita che il dolor spegnea.
Leo. Che ascolto! una preghiera! il ciel s'invoca
Sulla tradita...
Coro Compagna il tuo favor, Nume, la renda
Di quegli eletti che il tuo cor sceglica.
Leo. Oh! qual sarà quest'alma
Ch'oggi ritorna al cielo?
Fer. E l'implacato duol sovra la rea, (*di dentro*)
Di sventure cagion, ratto discenda.
Leo. È desso, è desso!
Ei domanda vendetta! Ah son perduta!
Fuggiam da queste soglie... Oh Dio!... nol posso...
La morte il cor m'agghiaccia.
(*cade spossata presso la croce*).

SCENA VI

Fernando *che esce dal tempio e detta.*

Fer. Oh suora mia,
Per poco m'attendi; il lutto atroce
Che sì m'invade, al fianco tuo m'appella.
Ma ancor ti giaci inulta.
Leo. (*tentando rialzarsi*) Oh Dio! qual pena!
Ohimè! qual gelo!
Fer. Che ascoltai? chi veggio?
Un infelice al suol? (*s'avvicina*) Deh, ti rincora!

LEO. È desso!
FER. Oh Dio! *(rinculando con orrore)*
LEO. Non maledir Leonora.
FER. Ah! va, t'involа - e questa terra
Più non profani - il rio tuo piè;
Fa ch'io tranquillo - scenda sotterra,
Non condannato - al par di te.
Nelle sue sale - il re t'appella,
D'oro e d'infamia - ti coprirà,
Al fianco suo - sarai più bella,
Tuo nome infame - ognor sarà.
LEO. Infra i ghiacci, le rupi, i sterpi, i sassi,
Movendo a ogn'uom preghiera, io qui mi trassi.
FER. O tu che m'ingannasti,
Che pretendi da me?
LEO. D'ambo sul capo
Un solo error ricade.
Sperai che il nero arcano a te svelato
Ines avesse, e il tuo perdon sperai.
Credimi, non si mente
Sull'orlo della tomba; a te, Fernando,
Non giunse il messo, e fu celato il vero;
Ah il tuo perdon, solo il perdono io spero.
Pietoso al par d'un Nume
Tu Nume sii per me:
Ahi! che di pianto un fiume
Lunge versai da te.
D'onta fatal segnata,
Null'altra speme ho in sen,
Che di morir beata
Del tuo perdono almen.
FER. A quell'affanno - a quell'accento
Sento, oh Dio - stemprarsi il cor,
A quel sospiro - io mi rammento
I primieri - dì d'amor.
LEO. Al nero affanno - al mio tormento,
Deh si plachi - il tuo bel cor,
Al tuo perdono - io mi rammento
I primieri - dì d'amor.
Al mio duolo, al mio spavento,
Di conforto un solo accento,

Per tuo padre, ah fia concesso,
Per la morte a cui son presso!

FER. Vanne, vanne.

LEO. Pel tuo amore
Che beàta femmi un dì!

FER. Giusto cielo! il mio furore
Come foglia inaridì.

LEO. Tua pietade alfin mi dona
O mi spingi nell'avel.

FER. Ah! Leonora... Iddio perdona.

LEO. E tu?

FER. Io t'amo sempre più!
Vieni, ah vieni, io m'abbandono
Alla gioia che m'inebria;
Del mio cor t'è reso il trono,
Teco al lato io vo' morir.
Come lampo sorge all'alma
Una voce ed un pensiero:
Fuggi, ascondi al mondo intero,
La tua vita, il tuo gioir.

LEO. E fia vero! io m'abbandono
Alla gioia che m'inebria;
Del suo cor m'è reso il trono!
Pago appien è il mio desir.
Ma risponder non sa l'alma
A tua voce, al tuo pensiero,
Deh, nascondi al mondo intero
La mia vita, il mio morir.

FER. Fuggiamo insieme.

LEO. Ah taci; è vana speme.

(*si sente dalla chiesa ripetere il Coro religioso*)

Odi tu quel concento?

FER. Andiamo...

LEO. È il cielo
Che ti parla.

FER. Fuggiamo: in te riposto
Mio fato è sol, deh vieni.

LEO. A Dio ti volgi.

FER. Or più forte è l'amor, « per possederti
« Io tutto affronterò; gli uomini e il cielo.

LEO. FER. Una voce vien dal cielo,
Va gridando nel cor mio,
Ah! su noi veglia quel Dio
Che protegge il nostro amor.

FER. Ah no, fuggiamo.

LEO. È vano.
Fernando! (*guardandolo amorosamente*)

FER. Ah mia Leonora!

LEO. Il fier tormento...
La mia vita è compiuta.

FER. Oh cielo!

LEO. Io muoio
Perdonata, Fernando, e son beata!
Un giorno oltre la tomba
Riuniti saremo, addio. (*muore*)

FER. Leonora!
« Leonora, è la mia voce
« Che ti richiama, i lumi ancor dischiudi,
« Son io, son io tuo sposo; ah tutto è indarno!
« Al soccorso, al soccorso!

SCENA ULTIMA

BALDASSARE *seguito dal* CORO, *e detto.*

FER. « Ah padre, è desso!
« Mia Leonora!

BAL. (*si abbassa verso il cadavere e riconoscendolo*):
« Oh chi vegg'io!

FER. « Leonora!

BAL. « Silenzio, ella è già spenta.
(*poi si volge verso gli altri*)
« Sul pellegrin novello,
« Le vostre preci: ei più non vive.

FER. « Anch'io
« Avrò diman la vostra prece.

TUTTI « Oh Dio!

FINE